

Bianca Di Giovanni

ROMA «Le stesse banche finanziatrici sono state indotte in gravi errori di valutazione». Su questo assunto, declamato dal governatore davanti alle commissioni bicamerali d'inchiesta, le banche prepareranno la loro requisitoria da tenere davanti ai parlamentari. È quella la linea Maginot del sistema del credito: «Siamo state ingannate». Così come la Consob, l'Antitrust e la stessa Centrale rischi della Banca d'Italia. E non solo. Così come sono stati beffati anche importanti istituti stranieri.

Il presidente dell'Abi Maurizio Sella sarà ascoltato giovedì 5 febbraio, ma già oggi l'esecutivo dell'associazione limerà il suo intervento. L'apuntamento è per le 10 nella sede milanese dell'Abi: un summit da cui dovrà uscire una posizione condivisa dei diversi istituti. Per questo ci si aspetta una larga partecipazione alla riunione.

Pare che l'Associazione stia pensando anche al varo di un'iniziativa comune per fronteggiare l'ira dei risparmiatori scottati dai bond di diverse società. Per la verità i maggiori istituti coinvolti hanno già avviato procedure che vanno nella direzione del risarcimento. Ciascuno di loro, però, segue linee diverse. Capitalia ha deciso di rimborsare i titoli Cirio, Parmalat e Giacomelli. Unicredit ha «aperto» sui bond Cirio, ma esclude quelli Parmalat (che avevano un rating a differenza di quelli della holding romana). Il San Paolo ha deciso di vagliare caso per caso, senza linee precostituite. Banca Intesa ha scelto di rimborsare tutti e tre i default italiani sulla base di regole da definire al tavolo con le associazioni dei consumatori (il prossimo incontro dovrebbe tenersi a metà febbraio). Basteranno queste iniziative per placare gli animi dei cittadini inferociti? L'Abi starebbe pensando anche ad altro, forse sulla linea di quanto Intesa ha già avviato: la stesura di una «Carta» del risparmiatore in cui elencare gli impegni da assumersi allo sportello al momento della allocazione del risparmio privato. In ogni caso le nuove iniziative, secondo l'Abi, non dovranno suonare come un'ammissione di responsabilità agli

La linea di difesa è quella già indicata da Fazio: siamo stati tutti ingannati come la Consob e l'Antitrust

“ Oggi si riunisce l'esecutivo dell'Abi per preparare l'audizione del suo presidente davanti alla Commissione parlamentare d'indagine



Allo studio anche un'iniziativa degli istituti di credito per dare una risposta alle migliaia di clienti coinvolti nell'acquisto dei bond spazzatura ”

Parmalat, le banche al contrattacco

Ancora contrasti nel governo per il testo di riforma della vigilanza sul risparmio



Un commesso sistema i prodotti Parmalat in un supermercato

Mario De Renzi/Ansa

i controlli

Gli analisti finanziari: «Servono nuove regole»

MILANO Nella vicenda Parmalat gli analisti finanziari rifiutano ogni responsabilità. Affermano anzi di essere stati proprio loro già nel 1998 a evidenziare incongruità nell'aumento di capitale di Parmalat.

«Il lavoro degli analisti - spiega Franco Carlo Papa, presidente dell'Aiaf, l'Associazione italiana analisti finanziari - si basa su informazioni finanziarie, economiche e industriali che sono soggette all'approvazione del Consiglio di amministrazione, ad organi di controllo interni ed esterni. Documenti che gli analisti prendono per buoni. Se poi nascondono delle truffe, delle situazioni di inganno come sta emergendo nella vicenda Parmalat ciò non può essere addebitato agli analisti».

Su Parmalat, poi, ricorda Papa, «l'Aiaf, già nel '98, fece sentire la sua voce prendendo una posizione piuttosto critica rispetto all'aumento di capitale della società soprattutto per quanto riguarda le modalità in cui venne fatto questo aumento».

Inoltre, «circa un anno fa

analisti finanziari contribuirono a bloccare un'emissione di un nuovo prestito obbligazionario. Non si comprendeva come mai fosse necessario emettere bond quando la società disponeva di un'ingente liquidità».

Sul tema del riassetto degli organismi di controllo a tutela del risparmio, il presidente dell'Aiaf auspica che le «Authorities abbiano poteri di intervento più rapidi e incisivi e la possibilità di sanzionare rapidamente i reati».

E la figura dell'analista finanziario? Per Papa emerge sempre di più la necessità che venga regolamentata. C'è un vuoto di regole e norme che disciplinano l'attività dell'analista finanziario che andrebbe colmato al più presto.

«Ma più che un'autoregolamentazione - spiega Papa - adesso serve una supervisione. Il modello dell'autoregolamentazione su base volontaria non è più sufficiente. È fondamentale, ormai, che gli analisti aderiscano ad un sistema di regole di comportamento, soggette a forme di supervisione».

L'ipotesi di reato è corruzione. Maroni soffia sul fuoco: «La Procura di Milano vuole fare una seconda Tangentopoli»

A Parma si indaga sui pubblici ufficiali

MILANO Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha deciso di inserirsi rumorosamente nello strisciante conflitto di competenza territoriale che contrappone le procure di Parma e Milano. La magistratura non ha ancora fatto atti formali e per il momento agli atti ci sono solo le richieste di tre indagati che vogliono l'unificazione dell'inchiesta a Parma. Ma Maroni si spinge più in là, legge nell'animo dei pm milanesi e sentenzia: «La procura di Milano vuole mantenere la competenza per dare vita ad una Tangentopoli 2». A dire il vero tutti i segnali vanno in senso opposto: Milano indaga solo per il reato di agiotaggio e non per corruzione (di cui invece sembra voglia occuparsi Parma). E soprattutto i pm intendono chiudere in fretta, possibilmente entro il 19 marzo, per chiedere il rinvio a giudizio immediato degli indagati. Non sono i politici corrotti il loro bersaglio ma le banche, che stanno facendo crescere il numero degli indagati. Nei prossimi giorni sono previ-

sti una serie di interrogatori per chiudere la prima fase delle indagini, ma nel frattempo gli inquirenti devono spostare il tiro sulle new entry dell'inchiesta: i personaggi comparso nei verbali, funzionari e dirigenti degli istituti di credito e della società di rating Standard & Poor's. Al vaglio degli inquirenti, ci sono in prima battuta Bank of America (è già finito sotto inchiesta Luca Sala, ex manager dell'istituto statunitense), Citigroup, Morgan Stanley, Deutsche Bank, Capitalia, San Paolo Imi, Banca Popolare di Lodi, Banca Intesa, la sua società di gestione dei risparmi Nextra e la società di rating Standard & Poor's. Si ipotizzano, inoltre, altre perquisizioni e sequestri, da parte della Guardia di finanza. Per oggi è in calendario un nuovo interrogatorio per Calisto Tanzi, che, nei prossimi giorni dovrebbe essere sottoposto a una seconda visita psichiatrica da parte del professor Vittorino Andreoli e, se ci sarà l'autorizzazione della magistratura, potrebbe essere di nuovo trasfe-

rito temporaneamente in un ospedale per completare alcuni accertamenti diagnostici. I suoi difensori stanno puntando al trasferimento dell'inchiesta di Milano a Parma: anche loro, come gli avvocati degli ex direttori finanziari Tonna e Del Soldato, nei giorni scorsi hanno presentato un'istanza sollevando la questione di competenza. Questione sulla quale stanno lavorando i pm Fusco e Nocerino, che stanno preparando una memoria per ribadire che, per il reato di agiotaggio, la competenza è di Milano.

Sembra invece che proprio la procura di Parma stia per contestare a pubblici ufficiali il reato di corruzione. Una conferma indiretta è arrivata dagli stessi inquirenti, che ai giornalisti hanno risposto: «Avete letto anche voi i verbali...». E a verbale i principali indagati parlano di episodi illeciti e di verifiche fiscali fatte chiudendo entrambi gli occhi. Sempre da Parma sta per iniziare un'altra settimana di fuo-

co. Oggi è previsto un nuovo interrogatorio di Tonna, mentre domani l'ex direttore finanziario tornerà a Collecchio per continuare a ricostruire la contabilità del gruppo e di trovare quel cd-rom in cui qualcuno avrebbe raccolto le e-mail che il manager Parmalat si erano scambiati mentre la nave stava affondando. Ma c'è il pericolo che il contabile Gianfranco Bocchi non collabori più in questo lavoro di ricostruzione. Malgrado la sua collaborazione (fu lui a raccontare nel dettaglio del falso conto Bonlat da 3,95 miliardi presso Bank of America) il gip di Parma, gli ha rifiutato gli arresti domiciliari e ora minaccia lo sciopero del silenzio. Nei prossimi giorni sarà interrogato anche l'avvocato Gianpaolo Zini, l'ideatore del fondo Epicurum, mentre continua la caccia al tesoro dei Tanzi: per la Procura di Parma è seria l'ipotesi che esista, dato che le distrazioni, almeno nel settore turismo, superano di gran lunga l'esposizione debitoria

occhi dei cittadini. Insomma, la tesi è: se c'è stato qualche errore siamo pronti a pagare, ma il sistema è sano. Lo stesso Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa, ha reagito con forza all'accusa fatta alle banche di essere rientrate attraverso la vendita al pubblico dei crediti difficilmente esigibili elargiti a Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi. «Siamo qui da 100 anni - ha replicato in un'intervista in Tv - e vogliamo restarci altrettanto. Mai avremmo fatto una cosa simile sapendo che poi sarebbe venuta fuori».

Se oggi a Milano si affilano le armi dei big della finanza, a Roma dovrebbe esserci (il condizionale è d'obbligo) il primo esame del testo di riforma sulle Authority in un pre-consiglio a cui parteciperanno Giulio Tremonti, Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione. Il varo è atteso per domani. Ad infiammare il clima della vigilia ci ha pensato Roberto Maroni, che ha sparato a zero sulle ultime «bozze» circolate in questi giorni, in cui si prevede il mantenimento di tutte e cinque le Authority esistenti (Consob, Bankitalia, Antitrust, Isvap e Covip). «La Lega insiste per un'Authority unica - afferma il titolare del Welfare - Dal consiglio dei ministri potrebbe uscire una riforma poco incisiva. Bisognerà infatti fare i conti con chi ha interessi e qualche amico da difendere». Superfluo dire che il Carroccio schiera le sue truppe a difesa del titolare dell'Economia, a cui il testo è stato «sottratto» dall'intervento di Silvio Berlusconi. È vero che la proposta elaborata da Tremonti prevedeva in origine l'istituzione di una sola Authority sul risparmio, lievemente corretta poi da qualche concessione a Bankitalia. E anche vero che nessun esperto interpellato dal Parlamento o da qualche organo di stampa, ha difeso questa impostazione: tutti hanno sottolineato la necessità di mantenere almeno tre delle cinque Authority. Ci sarà pure un motivo, che la Lega però sembra ignorare o semplicemente attribuire alla difesa di interessi personali.

Sta di fatto che l'ultima versione prevede l'articolazione attuale, con maggiori poteri alla Consob e con un coordinamento tra le 5 «teste» che si riunisce ogni mese. Il disegno di legge incoraggerebbe inoltre la cooperazione tra i cinque soggetti, imponendo convenzioni e vietando in modo categorico a ciascuno di essi, nei rapporti reciproci, di opporre il segreto di ufficio. Segreto che peraltro non potrà mai essere opposto neanche al Cier (il comitato per il credito e il risparmio). Proprio su questo punto si è consumato un duro scontro tra Tremonti e Antonio Fazio, il quale non ha potuto fornire al ministro le informazioni che chiedeva per via appunto del segreto d'ufficio. La materia per la verità è assai delicata, visto che in questo caso l'autorità politica (il Cier) entrerebbe in possesso di informazioni sul risparmio che dovrebbero mantenere un forte grado di autonomia. Sul tema si prospetta un duello in Parlamento. Altre novità riguardano le sanzioni relative ai reati finanziari, che vengono allargate e inasprite, introducendo un nuovo reato contro il risparmio, la fiducia del risparmiatore e il mercato, punito anche con la reclusione.

La Lega si schiera con il ministro Tremonti e insiste perché sia istituita un'unica Authority



in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

"la satira che non teme... la satira"

240 pagine di divertimento assicurato

in esclusiva! per i lettori dell'Unità

raccolta speciale

le vignette corrosive di

CORVO ROSSO